

Il pasticcio del codice antimafia Rischia l'affossamento al traguardo

Oggi il voto a Palazzo Madama, ma il testo sarà modificato dalla Camera e mancheranno i tempi per il via libera definitivo. Anche lo ius soli slitta

il caso

UGO MAGRI
ROMA

Il paradosso del codice antimafia, su cui il Senato si pronuncerà con il voto stamane, è che in caso di approvazione verrà quasi certamente affossato. Avrebbe invece migliori speranze di diventare legge se l'Aula di Palazzo Madama, a sorpresa, lo silurasse. Sembra uno scioglilingua, eppure è la conseguenza dei pochi mesi che mancano di qui alla fine della legislatura (Mattarella ha ribadito giorni fa dal Canada che voteremo tra metà febbraio e l'inizio della prossima primavera). Una volta "timbrato" dai senatori, il codice si sposterà alla Camera per ottenere un via libera definitivo. Ma il presidente del Pd Matteo Orfini, d'intesa con l'altro e più importante Matteo, ha fatto già sapere che una volta a Montecitorio il testo verrà di nuovo modificato per tenere conto delle molte e rilevanti critiche nel frattempo pervenute.

Il pomo della discordia è rappresentato dall'estensione delle misure cautelari sul patrimonio, in quanto danno la teorica possibilità di sequestrare preventivamente i beni anche a chi fosse indiziato per reati contro la Pubblica amministrazione. Se ne sono molto allarmati a destra, temendo che a qualche pm possa venire in mente di servirsene per "scippare" Mediaset al Cav. Ma ben più delle paure berlusconiane, preoccupano Renzi le critiche da settori importanti della magistratura (compresa quella in prima linea contro il fenomeno mafioso), del mondo produttivo (è sceso in campo il numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia), di apparati dello Stato (incominciando dal capo del-

l'Anticorruzione, Raffaele Cantone), senza trascurare personaggi eminenti dello stesso Pd (Luciano Violante). Comunque lo si voglia giudicare, il tema è controverso.

Tempi stretti

Se dunque stamane il codice verrà approvato con i voti Pd e di quanti stanno alla sua sinistra, poi succederà che la Camera recherà correzioni. A quel punto la legge dovrà tornare al Senato per il timbro conclusivo. Ma al netto della propaganda sono davvero in pochi quanti considerano realistica una doppia lettura prima che cali il sipario su questo Parlamento. In un certo senso, come sospetta il senatore centrista Gaetano Quagliariello, l'approvazione di stamane sarà un modo elegante per insabbiare la riforma senza formalmente contraddire quanti l'hanno sostenuta a spada tratta, da Rosy Bindi (presidente Antimafia) all'esponente del Pd siciliano Giuseppe Lumia. Qualora invece per assurdo il codice fosse bocciato e rimandato in commissione Giustizia, allora si che ci sarebbe ancora la possibilità di correggerlo e farlo approvare in via definitiva alla Camera durante l'autunno. Ragion per cui gli avversari della legge si guarderanno bene dal farla cadere. Anzi già sarebbe stata approvata ieri sera, se un contrattempo sulle coperture (era sbagliata la formulazione iniziale dell'art.32 quarto comma, poi corretta e "bollinata" dalla Ragioneria) non avesse fatto perdere qualche ora preziosa.

Slittamenti a catena

Una conseguenza dello slittamento a stamane è che scivola pure il dibattito sullo «ius soli». Se ne riparlerà la prossima settimana, o forse in quella successiva. E non per considerazioni di opportunità politica legate a quanto sta accadendo sull'immigrazio-

ne, ma in quanto c'è una piccola folla di decreti che chiedono la precedenza: sicuramente quello sui vaccini, forse anche gli altri sul Sud e sul salvataggio delle banche. Cosicché, pure sulla possibilità che lo «ius soli» venga approvato prima dell'estate grava più di un interrogativo.

© BY NC ND AL CUMI DIRITTI RISERVATI

